



Pasqua 2007



***“...Prese il pane,
lo spezzò, lo diede loro.***

...Allora

***si aprirono
loro gli occhi e lo
riconobbero...”***

(Lc. 24,30-31)

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

(dal Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima)

E' questo il tema biblico che quest'anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr. Gv. 19,25)...volgiamo pertanto il nostro sguardo, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio.



Sul tema dell'amore mi sono soffermato nell'Enciclica Deus caritas est, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l'*agape* e l'*eros*. Il termine *agape*, indica l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro; la parola *eros* denota invece l'more di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato. L'amore di cui Dio ci circonda è senz'altro *agape*. In effetti, può l'uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possessa? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto.

Ma l'amore di Dio è anche *eros*. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'Universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione...E' nel mistero della Croce però che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo...

Guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E' Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi...

Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: *Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore...* Viviamo allora la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo.

Sei libero... la tua condanna è stata cancellata

La porta si era appena chiusa dietro le spalle dei tre giudici della “Corte Suprema” di Blantyre, quando l’avvocato voltandosi verso l’imputato, Henry Hamuza, gli disse sorridente “Sei Libero!”. Ci fu un attimo di esitazione e di incredulità, era veramente possibile? E l’avvocato confermava di nuovo: “Sì, hai avuto assoluzione piena, la tua condanna è stata cancellata”.



In quel momento la tensione accumulata nella lunghissima attesa del processo di appello lasciava il posto alla gioia della riacquistata libertà. Anch’io condividevo quella gioiosa esperienza per la quale avevo atteso, sofferto, supplicato perché si potesse ottenere una data per l’audizione. Avevamo impiegato un anno e mezzo, ma l’attesa era stata premiata! Il doloroso passato era finalmente sepolto.

Io avevo conosciuto Henry in carcere tre anni fa e avevo lavorato molto con lui, ma nonostante la fiducia reciproca c’era pur sempre il limite della sua condanna a 7 anni di carcere per omicidio commesso da una sua collega poliziotto, tuttora latitante, ma sotto gli occhi di tutti. (La giustizia fa acqua ovunque!) In appello la condanna veniva confermata perciò restava soltanto l’ultima possibile ancora di salvezza: la cassazione. Deve essere una esperienza traumatica sentirsi condannati per una colpa non commessa e doverne portare le conseguenze per tutta la vita!

Appena usciti dall’aula del tribunale, con il mio cellulare gli feci fare la prima telefonata ad un amico al quale disse soltanto: “Sono innocente!” Così ad ogni persona che incontrava ripeteva la stessa cosa, quasi a liberarsi da un peso che aveva portato per lunghi anni.

Ora Henry è stato reintegrato nel corpo di Polizia Statale, cui apparteneva prima della triste vicenda, e riceverà tutti gli arretrati dello stipendio a partire da dicembre 2000, quando fu inizialmente interdetto dal servizio. Inizia per lui una vita nuova, certamente arricchita dall’esperienza dolorosa del carcere. Sarà una vita diversa perchè potrà continuare a collaborare con noi nel servizio ai detenuti. Il lavoro è tanto e abbiamo bisogno di collaborazione anche da parte della polizia.

Mentre abbracciavo Henry come cittadino libero, pensavo all’evento pasquale di liberazione, di perdono, di salvezza. Impossibile descrivere quello che provai in quel momento, avrei solo voluto che anche nella nostra vita potessimo fare questa esperienza profonda di fede nell’opera salvifica di Gesù

Cristo che sempre si rinnova in noi, nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti. Forse non prendiamo veramente sul serio quello che il sacerdote canta nella veglia pasquale:

“Cristo con il suo sangue sparso per noi ha cancellato la condanna della colpa antica, ha vinto le tenebre del peccato, ha spezzato i vincoli della morte risorgendo vittorioso dal sepolcro....

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti...” (dalla liturgia pasquale).

In quale misura tutto questo avviene nella nostra vita? Siamo coscienti della liberazione continua che Gesù opera in noi? Oppure restiamo impigliati nella rete delle nostre quotidiane debolezze?

La Pasqua che stiamo per celebrare possa essere per noi esperienza forte di liberazione da ogni forma di schiavitù, di passaggio a vita nuova, di vittoria sul male e sulla morte.

Cristo e’ veramente risorto! Alleluia!

Anna Tommasi



Cristo Risorto, illumini e fortifichi nel bene la coscienza di ogni uomo; doni salute agli ammalati, conforto agli sfiduciati, pace e speranza all’umanità intera.

E’ questo l’augurio che formuliamo in modo particolare ai nostri familiari, amici e benefattori con la nostra riconoscente preghiera.

Le Missionarie F.A.L.M.I.



UN EVENTO STRAORDINARIO A MARSABIT

Oggi 25 gennaio 2007 Marsabit è protagonista di una duplice festa: il saluto riconoscente dei cristiani a Mons. Ambrogio Ravasi e il benvenuto a Mons. Peter Karyuki Kihara, nuovo Vescovo della Diocesi.

E' un avvenimento importante e singolare a cui vogliamo partecipare per esprimere con la nostra presenza tutta la riconoscenza a Mons. Ravasi che nei suoi 25 anni di episcopato è stato anche nostro Vescovo, quando tutto il territorio del Nord Kenya era un'unica Diocesi.

Abbiamo davanti un lungo viaggio: cinque ore di "fuori-strada", su piste sabbiose con buche di tutte le dimensioni, polvere e imprevisti di ogni genere. Partiamo da Archer's alle ore quattro del mattino e arriviamo a Marsabit dopo le nove. C'è già molta gente. Sono Sacerdoti, Suore e Laici provenienti dalle Parrocchie di Marsabit e di Maralal.

Marsabit è geograficamente situato su una collina e fa freddo; non solo, oggi una fitta coltre di nebbia avvolge tutta la zona. Questo inconveniente impedisce ai piccoli aerei provenienti da Nairobi con a bordo le personalità attese per la Cerimonia, di atterrare nel piccolo aeroporto.

Dopo molta attesa, i piccoli velivoli toccano terra e finalmente alle ore 11 ha inizio la Cerimonia. Un applauso accoglie il Nunzio Apostolico e i 21 Vescovi e numerosi altri sacerdoti mentre fanno il loro ingresso nella Chiesa. La celebrazione è molto solenne, ricca di gesti significativi e commoventi.

Mons. Kihara è entrato in chiesa accompagnato da due Parroci. Si sono fermati ad una certa distanza dall'altare mentre veniva fatta lettura della "Bolla Pontificia" che lo nominava ufficialmente Vescovo di Marsabit. E' seguito un lungo e caloroso applauso accompagnato da grida di gioia.



Significativo e commovente è stato lo scambio dei posti e la consegna del pastorale. E' seguita la lettura del curriculum vitae del nuovo Vescovo Kenyota e delle sue qualità e idoneità a guidare la Diocesi di Marsabit, dopo i due grandi Vescovi europei Carlo Cavallera e Ambrogio Ravasi.

Le liturgie dell'Africa sono eccezionali per i loro simbolismi che esprimono realtà essenziali di vita. Durante l'Offertorio i fedeli laici, in rappresentanza delle tribù più numerose della Regione, hanno offerto al nuovo Vescovo alcuni doni simbolici, tra i quali: un paio di sandali tradizionali, che

che usano questi grandi camminatori, come invito ad iniziare subito il suo cammino di conoscenza personale ad ogni parrocchia.

Il bastone del comando degli anziani (Capi-villaggio), a significare che il nuovo Vescovo, anche se proveniente da una tribù diversa, veniva accolto e riconosciuto come guida spirituale.

Infine, una capra, come a simboleggiare in essa il gregge "Diocesi di Marsabit" che lo accetta come suo vero Pastore. Alla fine della Messa, Mons. Ravasi visibilmente commosso, ha rivolto parole di commiato a tutti i partecipanti con particolare attenzione e affetto ai "suoi" cristiani che ha guidato per tanti anni, condividendo con loro problemi quotidiani, apprensioni per l'incerto futuro, ma anche momenti di gioia, di fraternità, di crescita umana e spirituale.



Rivolgendosi al suo successore lo ha paternamente esortato ad accettare e vivere con fede ogni situazione che il suo ministero gli riserverà, senza scoraggiarsi mai, affidandosi totalmente al Signore.

Dopo la benedizione finale, l'assemblea si è sciolta in un clima di festa.

E' stata una giornata veramente singolare, forse anche un po' stancante, infatti, siamo tornate a casa alle 11 di notte. Siamo state però molto felici di aver partecipato come segno di appartenenza a questa giovane Chiesa e di riconoscenza a Mons. Ravasi.

Elisa Borghi



Cristo è Risorto, Alleluia!

Kristu Amefufuka, Aleluya!

Christ is Risen, Alleluia!

Ricordando Frate Zaccaria Bertoldo

Padre, Amico e Fratello delle Missionarie F.A.L.M.I.

Il 14 febbraio 2007, il nostro carissimo Padre Zaccaria, Francescano dell'Ordine dei Frati Minori, vero figlio e imitatore di San Francesco è tornato alla "Casa del Padre", all'età di 86 anni, dei quali 70 di professione religiosa e 63 di sacerdozio. Una vita veramente intensa tutta spesa per il Signore.

La Santa Messa di esequie è stata celebrata nella Chiesa di S. Bernardino a Verona e la tumulazione nel piccolo cimitero del Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda il 17 febbraio. Insieme a numerosi suoi confratelli e a moltissimi laici, anche due di noi, Matilde ed io abbiamo avuto la grazia di essere presenti per l'ultimo saluto e doveroso tributo di riconoscenza a nome di tutte le Missionarie.



La dipartita di P. Zaccaria è motivo di sofferenza perché abbiamo perso un Padre e un Fratello. Ora che non è più fisicamente presente in mezzo a noi, lo affidiamo al suffragio di quanti lo hanno conosciuto e alla misericordia di Dio, perché lo accolga nel suo "Regno" e dal cielo lui continui a benedirci e a sostenere il nostro impegno per la Chiesa Missionaria.

La vita di Padre Zaccaria sarà sempre per quanti lo hanno conosciuto un luminoso esempio perché tutta dedicata al bene e alla diffusione del Vangelo in ogni gesto e parola.

Padre e amico di tutti, tutti ascoltava, accoglieva e confortava. Nei rapporti umani dava fiducia, infondeva pace e speranza. La sua spiccata semplicità francescana, la sua tipica affabilità e signorilità conquistavano e accrescevano sempre di più il numero dei suoi amici e li riavvicinava al Signore.

Per noi Missionarie F.A.L.M.I. P. Zaccaria è stato sempre un punto di riferimento, soprattutto negli anni in cui ha ricoperto l'incarico di Assistente spirituale della nostra Famiglia Missionaria. In quell'arco di tempo ebbe la gioia di poter visitare due volte le nostre Comunità Missionarie in Africa, ampliando così le sue conoscenze del mondo missionario che gli è sempre rimasto nel cuore.

I suoi viaggi in Africa furono un grande dono per noi e un'esperienza indimenticabile per lui e per la gente del posto, infatti molte persone a distanza di tempo ci chiedevano di Padre Zaccaria! E' sorprendente il fatto che pur non conoscendo le lingue locali, sia riuscito a comunicare qualcosa di bello ad ogni persona che lo avvicinava.

Non possiamo non ricordare il grande apporto dato per tanti anni da Padre Zaccaria al "Notiziario FALMI". Sempre fedele e puntuale con i suoi articoli a

carattere spirituale nei quali emergeva spesso l'amore alla vocazione Missionaria e l'apprezzamento del servizio ai più poveri.

Noi Missionarie abbiamo un grosso debito di riconoscenza verso P. Zaccaria. Eleviamo per lui al Signore un canto di lode e di riconoscenza per averci sempre sostenute con la preghiera, per la stima e l'affetto che ha sempre avuto per ciascuna, ma soprattutto per aver sempre creduto che la FALMI è un "dono" speciale di Dio alla Chiesa Missionaria. Dono grande, non solo da custodire, ma da far conoscere e amare. Con il suo innato ottimismo, ci ha sempre incoraggiate ad andare avanti e il suo discreto consiglio ha portato luce sul nostro cammino.

Il Signore, Dio della vita a cui affidiamo il nostro grazie riconoscente e la nostra preghiera lo rimeriti di tutto e le conceda il premio dei giusti.

Francesca Succu



Mezzanotte di fuoco ad Archer's Post

Il primo marzo u.s. dalle ore 23,00 all'1,00 di notte, un incendio ha illuminato a giorno il villaggio e la missione di Archer's Post. Il fuoco ha bruciato circa 60 baracche-negozi costruite interamente di legno. In breve tutto quello che c'era dentro e' diventato cenere.

In qualche guida turistica, Archer'Post viene descritto così:

“ Nient'altro che poche baracche, molte capre, mucche e cammelli. Abitanti delle tribù Samburu e Turkana e...una missione cattolica”.



Così in quella notte, molte di quelle baracche sono bruciate lasciando tante famiglie senza più nulla.

Da tempo molti negozianti avevano iniziato a commerciare benzina pura per le piccole lanterne, comprandola o ricevendola in dono dai militari inglesi presenti in zona.

Due bambini, soli nella loro capanna, hanno avvicinato del fuoco ad una di queste riserve di benzina. Dalla prima grande fiammata il fuoco si è propagato, incontrollabile, alle baracche vicine che fiancheggiano la strada che porta alla missione.

Il grido di allerta si e' trasmesso come un tam-tam ed e' arrivato anche a noi. Ci siamo svegliate di soprassalto dal sonno, ci siamo alzate e siamo corse

verso il nostro dispensario. Proprio all'inizio della strada divampava un gigantesco incendio. Guardavamo attonite con sgomento e paura il fuoco che si alimentava ad ogni riserva di benzina, di olio, di materiali infiammabili, come le stesse assi delle baracche. Fiamme altissime, scoppi, grida, rumori di lamiere e pareti abbattute.



Il vento giocava con le fiamme e in breve le ha trasportate dall'altro lato della strada, ad una nuova fila di piccoli negozietti. Il fuoco aumentava a vista d'occhio. Solo il tempestivo intervento dei militari accorsi dalla vicina base ha evitato il peggio. Con determinazione i soldati hanno abbattuto alcune baracche creando una zona libera per fermare il fuoco.

Anche i ladri hanno fatto i loro danni. Fingendosi soccorritori, hanno fatto sparire molte merci dai negozi a rischio. Alcune delle baracche bruciate erano in affitto, così sono stati danneggiati non solo i negozianti ma anche i proprietari.

L'area del mercato è una desolazione. Da giorni, i bambini vagano qua e là per raccogliere dai resti dell'incendio assi, pezzi di carbone e qualsiasi cosa che ai loro occhi ha ancora una qualche utilità. Per molte persone il resto della baracca fungeva da abitazione. Così molti bambini hanno perduto nell'incendio la divisa della scuola, i libri ed ogni loro misero possesso.

Fortunatamente, nonostante le perdite subite e il grande pericolo, non ci sono state né vittime né feriti. Rimane però il fatto che queste famiglie si trovano letteralmente senza niente e la situazione richiede da tutti una grande "Harambee" (lavoro di gruppo).

Il Governo e i militari inglesi hanno promesso di ricostruire i negozietti, in luoghi meno pericolosi, ma soprattutto distanziandoli fra di loro.

La comunità cattolica ha deciso di fare per tutta la quaresima una seconda colletta domenicale a favore di queste famiglie colpite dall'incendio. E' molto, ma certamente non basta!

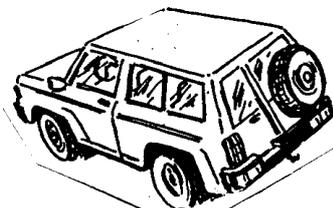
Anche noi ci sentiamo interpellati a sostenere questa iniziativa contribuendo a riportare anche ad Archer's Post la speranza per una vita nuova. Così potremo davvero gustare la gioia della Risurrezione con la nostra gente.

Michela Russo

"VIENI E VEDI" ...perché fiorisca la vita

Sogni, proposte, progetti e infine la partenza. Per tutti noi è un ritorno in Kenya, nel desiderio di rivedere volti conosciuti: i disabili del Centro Cottolengo, i piccoli vestiti di sole del deserto, gli anziani, gli amici. "Questa volta arriveremo al Lago Turkana..."

A Nairobi si concretizza il programma e si parte subito per arrivare al Nord.



Prima tappa il Centro Pastorale di Isiolo dove, come sempre l'accoglienza semplice e calorosa ci permette il pernottamento...al mattino diamo l'addio alla strada asfaltata e si prosegue tra pietre e spine. La grande arteria che collega Nairobi con Moyale, al confine con l'Etiopia, attende da almeno trent'anni che qualcuno a livello direzionale governativo decida una sistemazione accettabile.

Ci fermiamo ad Archer's Post: l'orto della Missione è rigoglioso e offre verdura di diversi tipi, granoturco pronto e un promettente bananeto. P. Daniel è felice, sta implementando al meglio il progetto, favorito anche dalle abbondanti piogge.

Le Missionarie FALMI hanno diversi ospiti, ma ci preparano un buon pranzo. Godiamo per la soddisfazione dei bambini dell'asilo che, dopo un pasto di fagioli e riso, sono pronti ad esibirsi con canti e danze.

Sempre più a nord abbiamo la gioia di incontrare a Marsabit Mons. Ambrogio Ravasi, pieno di vitalità e di speranza, sempre nel segno della Consolazione di Dio e della Madre sua. Poi il deserto, quello che si snoda per chilometri e chilometri verso ovest, con pietre vulcaniche nere e piste assolate.

La terra dei Gabra (il popolo dei cammelli) si estende lontano e nulla pare interferire con il vento caldo, il sole cocente, i miraggi. Un paesaggio lunare, nel silenzio assoluto e finalmente lontano si scorgono le prime capanne colorate dei pastori nomadi e poi le scintillanti lamiere dei tetti della Missione. Da Maikona abbiamo proseguito fino a Baqaqa dove l'asilo, dono della Diocesi Ambrosiana ai nomadi Gabra e Borana, è aperto e funzionante già da più di un anno. Un ambiente accogliente, sereno, per tanti piccoli impegnati a studiare; dove "si mangia ogni giorno", si impara a scrivere, a modellare con la terra animali e utensili, a cantare e a crescere nell'amore. Il grazie degli anziani e la gioia di tutti sono la ricompensa più bella che porteremo ai benefattori di Milano.

Dopo un tratto “impossibile” tra pietre e depressioni sabbiose con grandi mangrovie e pozze d’acqua del tutto fuori stagione, puntiamo alla baia degli Ol-Molo (tribù di pescatori); davanti a noi il “mare di giada” che appare improvviso dopo tanto deserto. Ci attendono alcuni ragazzi disabili che, grazie al nostro interessamento, possono ora sperare in protesi adeguate per migliorare la deambulazione.

Sugli altopiani di Maralal, P. Marko ci accoglie nella piccola missione di Porrò...La Comunità residente ringrazia per l’aiuto dato causa emergenza fame e il sostegno inviato ai Samburu che avevano subito razzie di bestiame. L’asilo è già in fase di ristrutturazione perché è urgente sistemare i piccoli in due classi e avere una cucina che garantisca almeno un pasto caldo al giorno.



A tremila metri di altezza fa freddino anche se siamo nel periodo più caldo dell’anno...le piogge tanto desiderate rinverdiscono ogni dove e ci sono fiori stupendi. Dal punto più alto della Missione ammiriamo il bellissimo scorcio della Rift Valley, culla dell’umanità. Lo sguardo si perde tra il verde intenso della vegetazione sottostante, tra picchi e colline fino al monte Eligon che ci separa dall’Uganda. Sgorra spontaneo il Cantico delle Creature...”Laudato sii mio Signore...

Purtroppo tra le tribù dei Pokot e dei Samburu ancora non c’è pace, la preghiera per la riconciliazione e il perdono sale incessante a Dio datore di ogni bene...Pace, Amani, Serian. Nelle diverse lingue si invoca il dono della pace, condizione essenziale come presupposto ad ogni sviluppo, ogni crescita, ogni progresso individuale e sociale. Sotto la croce del Sud, con il più bel cielo stellato, ritorniamo verso la gente che si raccoglie nelle cittadine e nei villaggi – con la nostalgia profonda del deserto e dell’immensità che ci ha fatto incontrare l’Assoluto, l’Essenziale, l’unico Creatore di tutto.

Ultima tappa del nostro soggiorno in Kenya è il Centro del Cottolengo a Tuuru. Ancora bambini, tanti bambini piccoli, denutriti, disabili. Il servizio gioioso dei volontari rende meno pesante le menomazioni fisiche e per quanto possibile, anche quelle psichiche. Fortunata di 22 anni, costretta sempre sul lettino in posizione prona, ha ora una speranza: nell’ospedale di North-Kinangop, medici specialisti italiani tenteranno un ricupero funzionale della muscolatura glutea con adeguati trapianti. Poi con corsetto di sostegno, Fortunata potrà sedere su una carrozzina e guardare in avanti, con il coraggio e l’intelligenza dei suoi 22 anni... La vita può rifiorire, rinnovarsi, continuare...se brilla la luce di un più grande amore.

Rosita Perino

La “Stagione delle piogge” a Kasumo

Da che mondo è mondo non è una novità che l'acqua è fonte di vita e di morte. Ne prende nota anche la Bibbia e ci descrive di Noè nella vicenda del diluvio,...di Mosè salvato dalle acque, ecc... Lo si vede spesso anche in TV, quando ci vengono mostrate intere popolazioni vittime di gravi disastri ambientali, sia per la siccità che per la troppa pioggia.



La gente di Kasumo, come tutta la popolazione della regione di Kigoma, è abituata a queste calamità. Ad anni di siccità, si succedono stagioni di interminabili piogge. E' raro l'anno in cui il suolo produce un discreto raccolto.

Quest'anno la pioggia ha superato ogni possibile previsione. Nei nostri 40 anni di vita a Kasumo non si ha memoria di un anno come questo. Già nella prima metà di novembre la gente diceva: “quest'anno la fame ci finirà”. A maggior ragione si lamenta ora, dopo 4 mesi di pioggia torrenziale quotidiana.

La semina di novembre è stata fatta con difficoltà, la pioggia non dava tregua, era quasi impossibile trovare qualche ora tra una pioggia e l'altra per poter seminare. Così la maggior parte del seme marcì prima del germoglio; fra le piantine che spuntavano nella melma, buona parte furono portate via dai corsi violenti dell'acqua. Le piogge di gennaio e febbraio hanno dato il colpo di grazia, non solo ai campi, ma anche alle abitazioni della gente più povera. Le loro case-capanne hanno il tetto formato da uno strato di erba secca che con la pioggia aumenta di peso tanto da far cedere i pali che lo sostengono. Sono a decine le case crollate causando anche feriti.



Anche le strade in terra battuta sono diventate impraticabili per i canaloni che la furia dell'acqua scava sulle tracce lasciate dai veicoli; qualsiasi viaggio diventa difficile e precario anche per casi di emergenza.

La maggioranza della nostra gente sono agricoltori e pastori. Non hanno altre risorse che quelle che la terra produce. Si prevedono quindi tempi duri e file di poveri alla nostra porta; per ricevere cibo, un telo di nylon per chiudere le falle del tetto, un contributo per ricostruire la casa. Saremo in grado di non deludere le loro attese? Il popolo tanzaniano (uno dei più poveri del mondo) vive la propria povertà e insicurezza con dignità, ma anche con un certo fatalismo “Mpango wa Mungu” dicono, (volere di Dio) nella speranza di un futuro migliore.

Anche noi, condividendo le loro pene, ci affidiamo a Dio certe che la Sua Provvidenza non verrà mai meno, sperando che i loro figli siano più fortunati di loro e possano godere di una vita più dignitosa e serena.

Angela Gallo

Pasqua 2007



***“...Prese il pane,
lo spezzò, lo diede loro.***

...Allora

***si aprirono
loro gli occhi e lo
riconobbero...”***

(Lc. 24,30-31)

Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto

(dal Messaggio di Sua Santità Benedetto XVI per la Quaresima)

E' questo il tema biblico che quest'anno guida la nostra riflessione quaresimale. La Quaresima è tempo propizio per imparare a sostare con Maria e Giovanni il discepolo prediletto, accanto a Colui che sulla Croce consuma per l'intera umanità il sacrificio della sua vita (cfr. Gv. 19,25)...volgiamo pertanto il nostro sguardo, a Cristo crocifisso che, morendo sul Calvario, ci ha rivelato pienamente l'amore di Dio.



Sul tema dell'amore mi sono soffermato nell'Enciclica Deus caritas est, mettendo in rilievo le sue due forme fondamentali: l'*agape* e l'*eros*. Il termine *agape*, indica l'amore oblativo di chi ricerca esclusivamente il bene dell'altro; la parola *eros* denota invece l'more di chi desidera possedere ciò che gli manca ed anela all'unione con l'amato. L'amore di cui Dio ci circonda è senz'altro *agape*. In effetti, può l'uomo dare a Dio qualcosa di buono che Egli già non possessa? Tutto ciò che l'umana creatura è ed ha è dono divino: è dunque la creatura ad aver bisogno di Dio in tutto.

Ma l'amore di Dio è anche *eros*. Nell'Antico Testamento il Creatore dell'Universo mostra verso il popolo che si è scelto una predilezione che trascende ogni umana motivazione...E' nel mistero della Croce però che si rivela appieno la potenza incontenibile della misericordia del Padre celeste. Per riconquistare l'amore della sua creatura, Egli ha accettato di pagare un prezzo altissimo: il sangue del suo Unigenito Figlio. La morte, che per il primo Adamo era segno estremo di solitudine e di impotenza, si è così trasformata nel supremo atto d'amore e di libertà del nuovo Adamo...

Guardiamo a Cristo trafitto in Croce! E' Lui la rivelazione più sconvolgente dell'amore di Dio, un amore in cui *eros* e *agape*, lungi dal contrapporsi, si illuminano a vicenda. Sulla Croce è Dio stesso che mendica l'amore della sua creatura: Egli ha sete dell'amore di ognuno di noi...

Accettare il suo amore, però, non basta. Occorre corrispondere a tale amore ed impegnarsi poi a comunicarlo agli altri: *Cristo "mi attira a sé" per unirsi a me, perché impari ad amare i fratelli con il suo stesso amore...* Viviamo allora la Quaresima come un tempo 'eucaristico', nel quale, accogliendo l'amore di Gesù, impariamo a diffonderlo attorno a noi con ogni gesto e parola. Solo così potremo partecipare pienamente alla gioia della Pasqua. Maria, la Madre del Bell'Amore, ci guidi in questo itinerario quaresimale, cammino di autentica conversione all'amore di Cristo.

Sei libero... la tua condanna è stata cancellata

La porta si era appena chiusa dietro le spalle dei tre giudici della “Corte Suprema” di Blantyre, quando l’avvocato voltandosi verso l’imputato, Henry Hamuza, gli disse sorridente “Sei Libero!”. Ci fu un attimo di esitazione e di incredulità, era veramente possibile? E l’avvocato confermava di nuovo: “Sì, hai avuto assoluzione piena, la tua condanna è stata cancellata”.



In quel momento la tensione accumulata nella lunghissima attesa del processo di appello lasciava il posto alla gioia della riacquistata libertà. Anch’io condividevo quella gioiosa esperienza per la quale avevo atteso, sofferto, supplicato perché si potesse ottenere una data per l’audizione. Avevamo impiegato un anno e mezzo, ma l’attesa era stata premiata! Il doloroso passato era finalmente sepolto.

Io avevo conosciuto Henry in carcere tre anni fa e avevo lavorato molto con lui, ma nonostante la fiducia reciproca c’era pur sempre il limite della sua condanna a 7 anni di carcere per omicidio commesso da una sua collega poliziotto, tuttora latitante, ma sotto gli occhi di tutti. (La giustizia fa acqua ovunque!) In appello la condanna veniva confermata perciò restava soltanto l’ultima possibile ancora di salvezza: la cassazione. Deve essere una esperienza traumatica sentirsi condannati per una colpa non commessa e doverne portare le conseguenze per tutta la vita!

Appena usciti dall’aula del tribunale, con il mio cellulare gli feci fare la prima telefonata ad un amico al quale disse soltanto: “Sono innocente!” Così ad ogni persona che incontrava ripeteva la stessa cosa, quasi a liberarsi da un peso che aveva portato per lunghi anni.

Ora Henry è stato reintegrato nel corpo di Polizia Statale, cui apparteneva prima della triste vicenda, e riceverà tutti gli arretrati dello stipendio a partire da dicembre 2000, quando fu inizialmente interdetto dal servizio. Inizia per lui una vita nuova, certamente arricchita dall’esperienza dolorosa del carcere. Sarà una vita diversa perchè potrà continuare a collaborare con noi nel servizio ai detenuti. Il lavoro è tanto e abbiamo bisogno di collaborazione anche da parte della polizia.

Mentre abbracciavo Henry come cittadino libero, pensavo all’evento pasquale di liberazione, di perdono, di salvezza. Impossibile descrivere quello che provai in quel momento, avrei solo voluto che anche nella nostra vita potessimo fare questa esperienza profonda di fede nell’opera salvifica di Gesù

Cristo che sempre si rinnova in noi, nella liturgia e nella celebrazione dei sacramenti. Forse non prendiamo veramente sul serio quello che il sacerdote canta nella veglia pasquale:

“Cristo con il suo sangue sparso per noi ha cancellato la condanna della colpa antica, ha vinto le tenebre del peccato, ha spezzato i vincoli della morte risorgendo vittorioso dal sepolcro....

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l’innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti...” (dalla liturgia pasquale).

In quale misura tutto questo avviene nella nostra vita? Siamo coscienti della liberazione continua che Gesù opera in noi? Oppure restiamo impigliati nella rete delle nostre quotidiane debolezze?

La Pasqua che stiamo per celebrare possa essere per noi esperienza forte di liberazione da ogni forma di schiavitù, di passaggio a vita nuova, di vittoria sul male e sulla morte.

Cristo e’ veramente risorto! Alleluia!

Anna Tommasi



Cristo Risorto, illumini e fortifichi nel bene la coscienza di ogni uomo; doni salute agli ammalati, conforto agli sfiduciati, pace e speranza all’umanità intera.

E’ questo l’augurio che formuliamo in modo particolare ai nostri familiari, amici e benefattori con la nostra riconoscente preghiera.

Le Missionarie F.A.L.M.I.



UN EVENTO STRAORDINARIO A MARSABIT

Oggi 25 gennaio 2007 Marsabit è protagonista di una duplice festa: il saluto riconoscente dei cristiani a Mons. Ambrogio Ravasi e il benvenuto a Mons. Peter Karyuki Kihara, nuovo Vescovo della Diocesi.

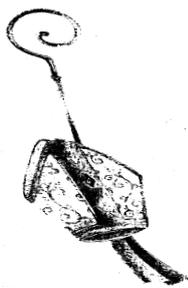
E' un avvenimento importante e singolare a cui vogliamo partecipare per esprimere con la nostra presenza tutta la riconoscenza a Mons. Ravasi che nei suoi 25 anni di episcopato è stato anche nostro Vescovo, quando tutto il territorio del Nord Kenya era un'unica Diocesi.

Abbiamo davanti un lungo viaggio: cinque ore di "fuori-strada", su piste sabbiose con buche di tutte le dimensioni, polvere e imprevisti di ogni genere. Partiamo da Archer's alle ore quattro del mattino e arriviamo a Marsabit dopo le nove. C'è già molta gente. Sono Sacerdoti, Suore e Laici provenienti dalle Parrocchie di Marsabit e di Maralal.

Marsabit è geograficamente situato su una collina e fa freddo; non solo, oggi una fitta coltre di nebbia avvolge tutta la zona. Questo inconveniente impedisce ai piccoli aerei provenienti da Nairobi con a bordo le personalità attese per la Cerimonia, di atterrare nel piccolo aeroporto.

Dopo molta attesa, i piccoli velivoli toccano terra e finalmente alle ore 11 ha inizio la Cerimonia. Un applauso accoglie il Nunzio Apostolico e i 21 Vescovi e numerosi altri sacerdoti mentre fanno il loro ingresso nella Chiesa. La celebrazione è molto solenne, ricca di gesti significativi e commoventi.

Mons. Kihara è entrato in chiesa accompagnato da due Parroci. Si sono fermati ad una certa distanza dall'altare mentre veniva fatta lettura della "Bolla Pontificia" che lo nominava ufficialmente Vescovo di Marsabit. E' seguito un lungo e caloroso applauso accompagnato da grida di gioia.



Significativo e commovente è stato lo scambio dei posti e la consegna del pastorale. E' seguita la lettura del curriculum vitae del nuovo Vescovo Kenyota e delle sue qualità e idoneità a guidare la Diocesi di Marsabit, dopo i due grandi Vescovi europei Carlo Cavallera e Ambrogio Ravasi.

Le liturgie dell'Africa sono eccezionali per i loro simbolismi che esprimono realtà essenziali di vita. Durante l'Offertorio i fedeli laici, in rappresentanza delle tribù più numerose della Regione, hanno offerto al nuovo Vescovo alcuni doni simbolici, tra i quali: un paio di sandali tradizionali, che

che usano questi grandi camminatori, come invito ad iniziare subito il suo cammino di conoscenza personale ad ogni parrocchia.

Il bastone del comando degli anziani (Capi-villaggio), a significare che il nuovo Vescovo, anche se proveniente da una tribù diversa, veniva accolto e riconosciuto come guida spirituale.

Infine, una capra, come a simboleggiare in essa il gregge "Diocesi di Marsabit" che lo accetta come suo vero Pastore. Alla fine della Messa, Mons. Ravasi visibilmente commosso, ha rivolto parole di commiato a tutti i partecipanti con particolare attenzione e affetto ai "suoi" cristiani che ha guidato per tanti anni, condividendo con loro problemi quotidiani, apprensioni per l'incerto futuro, ma anche momenti di gioia, di fraternità, di crescita umana e spirituale.



Rivolgendosi al suo successore lo ha paternamente esortato ad accettare e vivere con fede ogni situazione che il suo ministero gli riserverà, senza scoraggiarsi mai, affidandosi totalmente al Signore.

Dopo la benedizione finale, l'assemblea si è sciolta in un clima di festa.

E' stata una giornata veramente singolare, forse anche un po' stancante, infatti, siamo tornate a casa alle 11 di notte. Siamo state però molto felici di aver partecipato come segno di appartenenza a questa giovane Chiesa e di riconoscenza a Mons. Ravasi.

Elisa Borghi



Cristo è Risorto, Alleluia!

Kristu Amefufuka, Aleluya!

Christ is Risen, Alleluia!

Ricordando Frate Zaccaria Bertoldo

Padre, Amico e Fratello delle Missionarie F.A.L.M.I.

Il 14 febbraio 2007, il nostro carissimo Padre Zaccaria, Francescano dell'Ordine dei Frati Minori, vero figlio e imitatore di San Francesco è tornato alla "Casa del Padre", all'età di 86 anni, dei quali 70 di professione religiosa e 63 di sacerdozio. Una vita veramente intensa tutta spesa per il Signore.

La Santa Messa di esequie è stata celebrata nella Chiesa di S. Bernardino a Verona e la tumulazione nel piccolo cimitero del Santuario della Madonna del Frassino a Peschiera del Garda il 17 febbraio. Insieme a numerosi suoi confratelli e a moltissimi laici, anche due di noi, Matilde ed io abbiamo avuto la grazia di essere presenti per l'ultimo saluto e doveroso tributo di riconoscenza a nome di tutte le Missionarie.



La dipartita di P. Zaccaria è motivo di sofferenza perché abbiamo perso un Padre e un Fratello. Ora che non è più fisicamente presente in mezzo a noi, lo affidiamo al suffragio di quanti lo hanno conosciuto e alla misericordia di Dio, perché lo accolga nel suo "Regno" e dal cielo lui continui a benedirci e a sostenere il nostro impegno per la Chiesa Missionaria.

La vita di Padre Zaccaria sarà sempre per quanti lo hanno conosciuto un luminoso esempio perché tutta dedicata al bene e alla diffusione del Vangelo in ogni gesto e parola.

Padre e amico di tutti, tutti ascoltava, accoglieva e confortava. Nei rapporti umani dava fiducia, infondeva pace e speranza. La sua spiccata semplicità francescana, la sua tipica affabilità e signorilità conquistavano e accrescevano sempre di più il numero dei suoi amici e li riavvicinava al Signore.

Per noi Missionarie F.A.L.M.I. P. Zaccaria è stato sempre un punto di riferimento, soprattutto negli anni in cui ha ricoperto l'incarico di Assistente spirituale della nostra Famiglia Missionaria. In quell'arco di tempo ebbe la gioia di poter visitare due volte le nostre Comunità Missionarie in Africa, ampliando così le sue conoscenze del mondo missionario che gli è sempre rimasto nel cuore.

I suoi viaggi in Africa furono un grande dono per noi e un'esperienza indimenticabile per lui e per la gente del posto, infatti molte persone a distanza di tempo ci chiedevano di Padre Zaccaria! E' sorprendente il fatto che pur non conoscendo le lingue locali, sia riuscito a comunicare qualcosa di bello ad ogni persona che lo avvicinava.

Non possiamo non ricordare il grande apporto dato per tanti anni da Padre Zaccaria al "Notiziario FALMI". Sempre fedele e puntuale con i suoi articoli a

carattere spirituale nei quali emergeva spesso l'amore alla vocazione Missionaria e l'apprezzamento del servizio ai più poveri.

Noi Missionarie abbiamo un grosso debito di riconoscenza verso P. Zaccaria. Eleviamo per lui al Signore un canto di lode e di riconoscenza per averci sempre sostenute con la preghiera, per la stima e l'affetto che ha sempre avuto per ciascuna, ma soprattutto per aver sempre creduto che la FALMI è un "dono" speciale di Dio alla Chiesa Missionaria. Dono grande, non solo da custodire, ma da far conoscere e amare. Con il suo innato ottimismo, ci ha sempre incoraggiate ad andare avanti e il suo discreto consiglio ha portato luce sul nostro cammino.

Il Signore, Dio della vita a cui affidiamo il nostro grazie riconoscente e la nostra preghiera lo rimeriti di tutto e le conceda il premio dei giusti.

Francesca Succu



Mezzanotte di fuoco ad Archer's Post

Il primo marzo u.s. dalle ore 23,00 all'1,00 di notte, un incendio ha illuminato a giorno il villaggio e la missione di Archer's Post. Il fuoco ha bruciato circa 60 baracche-negozio costruite interamente di legno. In breve tutto quello che c'era dentro e' diventato cenere.

In qualche guida turistica, Archer'Post viene descritto così:

“ Nient'altro che poche baracche, molte capre, mucche e cammelli. Abitanti delle tribù Samburu e Turkana e...una missione cattolica”.



Così in quella notte, molte di quelle baracche sono bruciate lasciando tante famiglie senza più nulla.

Da tempo molti negozianti avevano iniziato a commerciare benzina pura per le piccole lanterne, comprandola o ricevendola in dono dai militari inglesi presenti in zona.

Due bambini, soli nella loro capanna, hanno avvicinato del fuoco ad una di queste riserve di benzina. Dalla prima grande fiammata il fuoco si è propagato, incontrollabile, alle baracche vicine che fiancheggiano la strada che porta alla missione.

Il grido di allerta si e' trasmesso come un tam-tam ed e' arrivato anche a noi. Ci siamo svegliate di soprassalto dal sonno, ci siamo alzate e siamo corse

verso il nostro dispensario. Proprio all'inizio della strada divampava un gigantesco incendio. Guardavamo attonite con sgomento e paura il fuoco che si alimentava ad ogni riserva di benzina, di olio, di materiali infiammabili, come le stesse assi delle baracche. Fiamme altissime, scoppi, grida, rumori di lamiere e pareti abbattute.



Il vento giocava con le fiamme e in breve le ha trasportate dall'altro lato della strada, ad una nuova fila di piccoli negozietti. Il fuoco aumentava a vista d'occhio. Solo il tempestivo intervento dei militari accorsi dalla vicina base ha evitato il peggio. Con determinazione i soldati hanno abbattuto alcune baracche creando una zona libera per fermare il fuoco.

Anche i ladri hanno fatto i loro danni. Fingendosi soccorritori, hanno fatto sparire molte merci dai negozi a rischio. Alcune delle baracche bruciate erano in affitto, così sono stati danneggiati non solo i negozianti ma anche i proprietari.

L'area del mercato è una desolazione. Da giorni, i bambini vagano qua e là per raccogliere dai resti dell'incendio assi, pezzi di carbone e qualsiasi cosa che ai loro occhi ha ancora una qualche utilità. Per molte persone il resto della baracca fungeva da abitazione. Così molti bambini hanno perduto nell'incendio la divisa della scuola, i libri ed ogni loro misero possesso.

Fortunatamente, nonostante le perdite subite e il grande pericolo, non ci sono state né vittime né feriti. Rimane però il fatto che queste famiglie si trovano letteralmente senza niente e la situazione richiede da tutti una grande "Harambee" (lavoro di gruppo).

Il Governo e i militari inglesi hanno promesso di ricostruire i negozietti, in luoghi meno pericolosi, ma soprattutto distanziandoli fra di loro.

La comunità cattolica ha deciso di fare per tutta la quaresima una seconda colletta domenicale a favore di queste famiglie colpite dall'incendio. E' molto, ma certamente non basta!

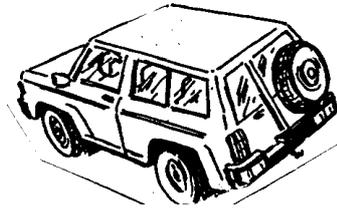
Anche noi ci sentiamo interpellati a sostenere questa iniziativa contribuendo a riportare anche ad Archer's Post la speranza per una vita nuova. Così potremo davvero gustare la gioia della Risurrezione con la nostra gente.

Michela Russo

"VIENI E VEDI" ...perché fiorisca la vita

Sogni, proposte, progetti e infine la partenza. Per tutti noi è un ritorno in Kenya, nel desiderio di rivedere volti conosciuti: i disabili del Centro Cottolengo, i piccoli vestiti di sole del deserto, gli anziani, gli amici. "Questa volta arriveremo al Lago Turkana..."

A Nairobi si concretizza il programma e si parte subito per arrivare al Nord.



Prima tappa il Centro Pastorale di Isiolo dove, come sempre l'accoglienza semplice e calorosa ci permette il pernottamento...al mattino diamo l'addio alla strada asfaltata e si prosegue tra pietre e spine. La grande arteria che collega Nairobi con Moyale, al confine con l'Etiopia, attende da almeno trent'anni che qualcuno a livello direzionale governativo decida una sistemazione accettabile.

Ci fermiamo ad Archer's Post: l'orto della Missione è rigoglioso e offre verdura di diversi tipi, granoturco pronto e un promettente bananeto. P. Daniel è felice, sta implementando al meglio il progetto, favorito anche dalle abbondanti piogge.

Le Missionarie FALMI hanno diversi ospiti, ma ci preparano un buon pranzo. Godiamo per la soddisfazione dei bambini dell'asilo che, dopo un pasto di fagioli e riso, sono pronti ad esibirsi con canti e danze.

Sempre più a nord abbiamo la gioia di incontrare a Marsabit Mons. Ambrogio Ravasi, pieno di vitalità e di speranza, sempre nel segno della Consolazione di Dio e della Madre sua. Poi il deserto, quello che si snoda per chilometri e chilometri verso ovest, con pietre vulcaniche nere e piste assolate.

La terra dei Gabra (il popolo dei cammelli) si estende lontano e nulla pare interferire con il vento caldo, il sole cocente, i miraggi. Un paesaggio lunare, nel silenzio assoluto e finalmente lontano si scorgono le prime capanne colorate dei pastori nomadi e poi le scintillanti lamiere dei tetti della Missione. Da Maikona abbiamo proseguito fino a Baqaqa dove l'asilo, dono della Diocesi Ambrosiana ai nomadi Gabra e Borana, è aperto e funzionante già da più di un anno. Un ambiente accogliente, sereno, per tanti piccoli impegnati a studiare; dove "si mangia ogni giorno", si impara a scrivere, a modellare con la terra animali e utensili, a cantare e a crescere nell'amore. Il grazie degli anziani e la gioia di tutti sono la ricompensa più bella che porteremo ai benefattori di Milano.

Dopo un tratto “impossibile” tra pietre e depressioni sabbiose con grandi mangrovie e pozze d’acqua del tutto fuori stagione, puntiamo alla baia degli Ol-Molo (tribù di pescatori); davanti a noi il “mare di giada” che appare improvviso dopo tanto deserto. Ci attendono alcuni ragazzi disabili che, grazie al nostro interessamento, possono ora sperare in protesi adeguate per migliorare la deambulazione.

Sugli altopiani di Maralal, P. Marko ci accoglie nella piccola missione di Porrò...La Comunità residente ringrazia per l’aiuto dato causa emergenza fame e il sostegno inviato ai Samburu che avevano subito razzie di bestiame. L’asilo è



già in fase di ristrutturazione perché è urgente sistemare i piccoli in due classi e avere una cucina che garantisca almeno un pasto caldo al giorno.

A tremila metri di altezza fa freddino anche se siamo nel periodo più caldo dell’anno...le piogge tanto desiderate rinverdiscono ogni dove e ci sono fiori stupendi. Dal punto più alto della Missione ammiriamo il bellissimo scorcio della Rift Valley, culla dell’umanità. Lo sguardo si perde tra il verde intenso della vegetazione sottostante, tra picchi e colline fino al monte Eligon che ci separa dall’Uganda. Sgorga spontaneo il Cantico delle Creature...”Laudato sii mio Signore...

Purtroppo tra le tribù dei Pokot e dei Samburu ancora non c’è pace, la preghiera per la riconciliazione e il perdono sale incessante a Dio datore di ogni bene...Pace, Amani, Serian. Nelle diverse lingue si invoca il dono della pace, condizione essenziale come presupposto ad ogni sviluppo, ogni crescita, ogni progresso individuale e sociale. Sotto la croce del Sud, con il più bel cielo stellato, ritorniamo verso la gente che si raccoglie nelle cittadine e nei villaggi – con la nostalgia profonda del deserto e dell’immensità che ci ha fatto incontrare l’Assoluto, l’Essenziale, l’unico Creatore di tutto.

Ultima tappa del nostro soggiorno in Kenya è il Centro del Cottolengo a Tuuru. Ancora bambini, tanti bambini piccoli, denutriti, disabili. Il servizio gioioso dei volontari rende meno pesante le menomazioni fisiche e per quanto possibile, anche quelle psichiche. Fortunata di 22 anni, costretta sempre sul lettino in posizione prona, ha ora una speranza: nell’ospedale di North-Kinangop, medici specialisti italiani tenteranno un ricupero funzionale della muscolatura glutea con adeguati trapianti. Poi con corsetto di sostegno, Fortunata potrà sedere su una carrozzina e guardare in avanti, con il coraggio e l’intelligenza dei suoi 22 anni... La vita può rifiorire, rinnovarsi, continuare...se brilla la luce di un più grande amore.

Rosita Perino

La “Stagione delle piogge” a Kasumo

Da che mondo è mondo non è una novità che l'acqua è fonte di vita e di morte. Ne prende nota anche la Bibbia e ci descrive di Noè nella vicenda del diluvio,...di Mosè salvato dalle acque, ecc... Lo si vede spesso anche in TV, quando ci vengono mostrate intere popolazioni vittime di gravi disastri ambientali, sia per la siccità che per la troppa pioggia.



La gente di Kasumo, come tutta la popolazione della regione di Kigoma, è abituata a queste calamità. Ad anni di siccità, si succedono stagioni di interminabili piogge. E' raro l'anno in cui il suolo produce un discreto raccolto.

Quest'anno la pioggia ha superato ogni possibile previsione. Nei nostri 40 anni di vita a Kasumo non si ha memoria di un anno come questo. Già nella prima metà di novembre la gente diceva: “quest'anno la fame ci finirà”. A maggior ragione si lamenta ora, dopo 4 mesi di pioggia torrenziale quotidiana.

La semina di novembre è stata fatta con difficoltà, la pioggia non dava tregua, era quasi impossibile trovare qualche ora tra una pioggia e l'altra per poter seminare. Così la maggior parte del seme marcì prima del germoglio; fra le piantine che spuntavano nella melma, buona parte furono portate via dai corsi violenti dell'acqua. Le piogge di gennaio e febbraio hanno dato il colpo di grazia, non solo ai campi, ma anche alle abitazioni della gente più povera. Le loro case-capanne hanno il tetto formato da uno strato di erba secca che con la pioggia aumenta di peso tanto da far cedere i pali che lo sostengono. Sono a decine le case crollate causando anche feriti.



Anche le strade in terra battuta sono diventate impraticabili per i canaloni che la furia dell'acqua scava sulle tracce lasciate dai veicoli; qualsiasi viaggio diventa difficile e precario anche per casi di emergenza.

La maggioranza della nostra gente sono agricoltori e pastori. Non hanno altre risorse che quelle che la terra produce. Si prevedono quindi tempi duri e file di poveri alla nostra porta; per ricevere cibo, un telo di nylon per chiudere le falle del tetto, un contributo per ricostruire la casa. Saremo in grado di non deludere le loro attese? Il popolo tanzaniano (uno dei più poveri del mondo) vive la propria povertà e insicurezza con dignità, ma anche con un certo fatalismo “Mpango wa Mungu” dicono, (volere di Dio) nella speranza di un futuro migliore.

Anche noi, condividendo le loro pene, ci affidiamo a Dio certe che la Sua Provvidenza non verrà mai meno, sperando che i loro figli siano più fortunati di loro e possano godere di una vita più dignitosa e serena.

Angela Gallo

